

Domenico Arturo Ingenito

Memorie persiane in versi sciolti

1. [Lisbóna – Tehràn è la traccia brutta di un affioramento linguistico di oblio incantato, dove l'italiano mi è materia vocalica estranea e si fa parete sottile tra le due lingue, persiano e portoghese, che per anni si sono fatte spazio in me oltre ogni mia capacità polmonare. Non c'è nulla di questa dispersione che non sfavilli nel senso più intimo delle due lingue che segretamente si toccano. Abbiamo costruito casa nei segni della deriva. Da qui, per tornare a noi, il percorso è fatto di sotterranei silenzi.]

Lisbóna-Tehràn

Lo sai,
potrò coglierti in qualche modo,
mai completo, io in questa lingua
eppure fortificato, intero nello spaccarsi,
tra l'altra lingua che le mani mie attraversa
e questo petto che strane cose dar bamdàd
per te canta al mattino.
Costruirò in te la patria del cuore
che impazzito si traduce
fra i due estremi dei continenti rovesciati,
midunì, dèlam asìre
lo sai, prigioniero è il mio cuore
con grazia no sossego dos beijos,
vou sentir a tua falta
sentir la tua mancanza nella pace
dei baci asheghané mibinàmet
amorosamente ti sguardo.
Ho una grammatica di sentimenti
da insegnarti purché tu conosca
il margine che dos azuis mais cheios
encarna-se minh'alma
dei più pieni azzurri
mi s'incarna l'anima di possederci
sempre sul confine estremo
con chi parla del sussurro la notte
con la voce spezzata dall'argento
dove mazra' é-ye sabz-e falàk didam-o
das-e màh-e now
vidi i campi verdi del cielo

e la falce
della luna
nuova.
Come dirti ancora violentemente
che la casa non è altro che torcia:
irrompe nel cuore tra altopiani
e valli di papaveri bruciati dal sole
dei tuoi baci.
Sì,
anseio o sabor da tua saliva
na minha garganta
ardente desidero il sapore
nella mia bocca della tua saliva
Ma non preoccuparti
zàr-o sim rà khahàm feshànd
bar del-e faghìr-e durtarìn zaminhà
è l'oro
e l'argento
che spargerò sul povero cuore
delle terre più lontane
Sfigurare allora l'oggetto che mi offri
nella lingua più bella
trasmutare il nome in quest'altra costa
pienamente azzurra e restituirla
ai villaggi perduti
riscrivermi così
in te
nelle mille parole che pur ti riconosco
inventare
o pronunciare sgraziatamente
quello che noi, come sai,
non apparteniamo
a esta ilha no meio do campo
quest'isola
in mezzo
al campo,
siamo forse una Triste
Razza
Cantante
spezzata fra le terre che dentro
ci abitano, ey sàrv-e siminbàr
o cipresso
dal petto d'argento
ascolta come si scuote il cuore
quando nella frattura
ti estraggo come più puro rubino
delle tue labbra accese
di parole non ancora inventate
eppure già sfavilla l'ora di volerti
nos braços desta janela luminosa
nelle braccia di questa luminosa finestra
dar mehmanì-ye aftàb,
zìr-e roshana'ì-ye
setaregàn-e abiràng.
nella festa del sole, sotto il fulgore
di azzurre stelle Sì, aré, sim,
verrò a cercarti, dar talàbet, à tua procura,
per apprendere con te, ba to, aprender,
teneramente lontani, dur-o latif-o longe
la nostalgia, (ghorbàt-o saudad-o sowdà?)
di quell'altopiano tra le piazze e le strade,
as ruas e as meydanhà

di una città bella, a cidade-e zibà
bianca tra le colline,
branca dar myan-e teppehà, di silenzio
sokùt perco-me em tid
ove in te mi perdo.

2. [Una riflessione semiseria sulla grammatica del "ra" con la quale cerco sempre di divertire e incuriosire i miei studenti oxoniensi]

Grammatologia del possesso

Segnala il complemento oggetto determinato
strana cosa questa particella persiana
posta oltre la parola, ra,
to-ra mikhaham, come dire
tu-ra voglio, un modo insolito forse antico
per dirti che ti voglio
pur reggendo sincero il
tu del volerti intatto da questo senso
del possesso che nella mia lingua
gelosamente macchia la tua bocca.
Oscillano litigiosi i grammatici
a definire con rinnovata scienza
la grammatica del RA,
che io quando è buio e poche son
le cose che prendono ad ardere nella notte
proverò a dirti, RA dell'ineffabile,
come "oro attorno alla parola"
del possesso così sei trasmutata alchimia della voce
che mai raggiunge il nome per intero.
E s'accorda il nome puramente immerso
nell'oro che l'avvolge
all'oggetto mai a fuoco nella lingua
nel fondo della gola.
Faremo presto quindi a raccoglierti
senza macchiarti con le mani,
sottile bocca di rubino,
estratta da un più antico tempo
che indicare era sublime
solamente con un guizzo dello sguardo.
Ma cosa fanno i tristi grammatici
del disamore di questa luce
che traspone e sradica
l'Oggetto dalla casa nel suo luogo
come una bellezza intatta che mai sprofonda
nel buio della voce?
Cosa saprete mai voi mercanti
di facili illusioni d'imprigionare il Nome
in una nicchia senza luci?
Parlerò allora di quest'oro attorno alla parola,
e di come impedirà a me
di dire per intero il tuo petto d'argento,
pur senza toccarti con le dita delle labbra
potrò così infine

accenderti e purificarti nel fuoco vivo.
Ma queste son cose d'altri tempi,
e non ci accoglie più la gente quando spargiamo
magia per le strade.

3. *Eskandâr-namé* ***Il libro delle gesta di Alessandro***

Chissà cosa prova il sole quando entra
in quei tuoi occhi dell'anno mille.
Si turba forse ad occhi spalancati
come quando io sono in te?
Lascia che io permanga ancora un poco
questa luce ti bagni e ti conforti.

Passi per il mondo – per sua maledizione –
lo sguardo di chi t'ama:
non hai bisogno che il mondo ti guardi
la bellezza che alberga in te
è continua negazione delle leggi
che al mondo regolano l'alto e il basso,
costanza, percezione, differenza,
il caldo e il freddo degli occhi chiusi o aperti.

Hai tre isole nel collo, nere macchie
di splendore. Tanto sottile è la terza
che guardarti bisogna per ore
come nuotando tra gli scogli sotto al cielo.

La Persia si conquista con le spade
s'affila a fuoco il taglio tuo d'occhi
ti prego, risparmia almeno
le cavalle di Bisanzio.

Se spuntano le serpi dalle spalle
verrei a baciare le tue scapole
per salvarti dall'espiazione dei sovrani.
Febbri mortali, lo sai
consumano chi dischiude il mondo
e procede con l'acqua alle ginocchia.